

Il «mare» in città
In tanti ad abbronzarsi
sui 20 galleggianti al Tevere

I protagonisti
«Si ride e si scherza
e ci diamo tutti del tu»



«Sotto i ponti
passavano
D'Annunzio
e i reali
Si facevano
pernacchie
e finiva tutto
in burla»

«Ora vengono
ad abbronzarsi
con stereo
e cuffiette
Giocavamo
a catturare
meloni e papere
in acqua»

Il sole sul barcon

Tintarella di fiume a due passi dallo smog

**Si tuffò a salvare
una bambina,
e divenne «Tarzan»**

«Grandi paraventi di stuoie e legno dividevano il settore delle donne da quello degli uomini, ma si riusciva a rubare la veduta di qualche caviglia, quando andavamo a noleggiare le cinture galleggianti fatte di zucche vuote». Racconta «Tarzan del Tevere», al secolo Bruno De Angeli, titolare del galleggiante «Gilda» e da cinquant'anni sul suo barcone al fiume. A lui, nell'agosto del '39 Rita Hayworth pose di no, quando sul galleggiante le chiese di sposarlo. Sta ancora sul Tevere, Bruno Tarzan, affitta sdralo a 3000 lire, doccia inclusa. E la sera organizza divertenti feste di ballo sulla sua piattaforma immersa nel verde del Lungotevere Oberdan.

Protagonista di oltre cinquanta salvataggi nel fiume, trent'anni fa si conquistò quel soprannome con cui tutti, oggi, lo conoscono. «Slavo sfrondando un albero, ero sui rami in alto - racconta - A un certo punto vedo una ragazzina di 15 anni che scende a fiume, posa libri e gollino e si getta in acqua. Non avrei fatto in tempo a scendere dall'albero così mi sono tuffato dall'alto per salvarla. Riuscii a trascinarla a terra. Evidente che qualcuno mi vide e da allora mi chiamano Tarzan».

Dal salvataggio più spettacolare il racconto passa al salvataggio «più pericoloso». «Un omone venti anni fa costruì una casetta sulle sponde del fiume - ricorda Tarzan - aveva una moglie piccolina e secca secca. Lui

lavorava in fornace, e ogni sera tornava a casa ubriaco di caldo e di vino. Litigava sempre con sua moglie, e sempre la scaraventava dalla finestra della baracchetta. Una sera, più ubriaco del solito, ha sbalziato la finestra, e ha gettato la donna in acqua. All'inizio mi sembrava un mucchietto di stracci, poi ho capito che era la donna e mi sono tuffato. Quando l'ho salvata - sorride Bruno - lei mi disse: «E adesso come torno a casa? Mio marito mi uccide». Così l'ho rassicurata. «Non preoccuparti ti accompagno io. Vedrai che tuo marito mi ringrazierà». Ma mi sbagliavo di grosso. Appena mi vide con la moglie, quell'omone mi corse dietro con l'accetta. Voleva uccidermi anche me. È stato davvero il salvataggio più pericoloso».

Certo, i tempi d'oro del sole al fiume sono lontani ma ci sono ancora gli affezionati di «Gilda». «Qua si sta da re - sussura dalla sdraso un abituato del galleggiante - C'è fresco e un sacco di verde. Cosa c'è di meglio?». Ma Tarzan è amareggiato per come vanno le cose. «Questo è un barcone storico. Ci hanno girato diversi film, come «Vacanze romane», e gli stranieri di passaggio vorrebbero scendere - dice Bruno - Però il Comune lascia tutto in abbandono e gli avventori fanno tre scalini in discesa e quattro in salita. Si spaventano per l'incuria e pensano che non ci sia nulla qua sotto. Dovrebbe essere valorizzato questo pezzo di storia della città».

Sdraio e ombrelloni, a due passi dallo smog e dal caos che scorre sopra ai ponti: gli «ultimi fiammaroli» agitano i barconi sul Tevere, questi placidi e affascinanti «signori del fiume». Tra canoe, asciugamani e abbronzanti, si aggirano ancora i vecchi amanti del fiume, i padri dei galleggianti, e si raccontano le storie dei tempi in cui si andava dal «Ciriolo» e i bambini nuotavano «al Gallinaro».

STEFANO POLACCHI

«Passavano di qua sul fiume D'Annunzio e il principe Amedeo. Erano pernacchie e risate. Facevano le pernacchie a tutti si scherzava sempre e ci si dava tutti del «tu». Parla uno dei più anziani «fiammaroli», al Tevere da quando era bambino. Manlio Migliorati, settant'anni suonati, calzoncini corti e volto abbronzato dal sole sta sulla piattaforma del «dopolavoro ferroviario» uno dei più antichi galleggianti sul Tevere. Intorno a lui alcuni giovani si muovono freneticamente tra barche e canoe. Preparano le imbarcazioni per allenarsi sul fiume. Altri stanno sulle sdraso

in terrazza. Fuori dallo smog e dal traffico caotico che in lontananza su ponte Margherita, strombazzano neotroici, commercianti medici, professori, musicisti e «semplici amanti del solleone» si godono la tintarella di fiume. Sono questi i «nuovi fiammaroli». Rumisti ormai in pochi e diversi dai loro più caratteristici antenati hanno lo stereo e ascoltano la disco music. Ma il vecchio spirito fiammarolo sopravvive ai prodigi del progresso. «Il fiume è meglio del mare - incalza col toscano in bocca Ottorino Polentini stunt man e acrobata a Cnecht - personaggio «di protes-

sione» - il Tevere è una droga per i romani. Qua vengono tutti, si scherza, si beve e si continua a darci tutti del «tu» - dice mentre ci mostra la palizzata in legno del «Rari Nantes», una delle più antiche e belle costruzioni da fiume. Ormai il Tevere è malato, ma c'è sempre chi lo ama. Spesso usciamo in barca, col «quattro con». Si riesce a passare ponte Milvio solo quando l'acqua ricopre lo scalinco. Allora, chi dell'equipaggio passa per la prima volta il ponte, paga da bere a tutti, ed è sempre una festa».

Ma quanti sono questi «moderni fiammaroli», questi abituati dell'ex bronzo Tevere? I solarium galleggianti sono ormai pressoché in via di estinzione. Il mitico stabilimento del «Ciriolo» è affondato. E Pietro Tulli ha cessato l'attività. Ne sono rimasti praticamente quattro aperti al pubblico: Tonino Tulli, il dopolavoro ferroviario che accetta anche soci esterni, il caratteristico Gilda e il solarium di Augusto, il galleggiante rosso a ponte

Matteotti. Tutti gli altri sono circoli ricreativi, grandi società con attrezzatissimi e costosi impianti sportivi a terra e dopolavori di enti. Il circolo «Canottieri Aniene», all'Acquacetosa, il più chic dei club sul Tevere, ha circa 900 soci. Ma sul barconi, quelli «ruspanti» e aperti a tutti, ormai vanno in pochi. In media, col bel tempo, una cinquantina di persone si sdraiano al sole del galleggiante di Tonino Tulli e su quello di Augusto. Sul pontile di Gilda, mediamente c'è una presenza di 20 abituati al giorno, con punte alte alla domenica e durante le molte e di vertenti festuciole notturne che organizza il proprietario, il leggendario «Tarzan» del Tevere.

Tra gli asciugamani e i corpi abbronzati tra gli ombrelloni e le canoe, non ci si stanca di evocare le avventure degli anni d'oro del fiume, ai tempi di quando i bambini si bagnavano al «gallinaro» a ponte Cavour con l'acqua più bassa e quando si facevano le gare di nuoto contro corrente. «Si

facevano le corse del cocomero e delle papere. Vincere chi riusciva a raggiungere a nuoto. E non era davvero facile, col cocomero spinti dalla velocità della corrente» racconta Tonino Tulli, da sessant'anni a Tevere col suo barcone. «Non potevamo oltrepassare ponte Margherita, altri menti quelli degli altri stabilimenti ci prendevano a «top-pate» con le palle di creta» - racconta Manlio Migliorati. «E ogni giorno ci trovavo grandi secchiate d'acqua».

Un'ombra nera incombe però adesso sui barconi. Infatti la capitaneria di porto minaccia di chiuderli tutti se non installano i depuratori e non regolarizzano gli impianti elettrici e di sicurezza a norma Cee. «È giusto tutelare il fiume e preservarlo dall'inquinamento - commenta l'architetto Dario Caragni, vicepresidente dei «Canottieri Aniene» - Siamo noi i primi amanti del Tevere, ma è anche vero che sono ben altri i problemi di queste acque, e non è certo un solarium senza depuratori ad inquinare».

**Solo tre solarium
aperti a tutti
Molti i club chic**

Sono venti i «signori del Tevere» ormeggiati lungo le sponde e sotto i ponti. Iniziamo il viaggio tra i galleggianti risalendo il fiume controcorrente, da ponte Cavour fino al Lungotevere dell'Acquacetosa, oltre ponte Milvio. Sulla riva sinistra, nove strutture stabilimento Tonino Tulli, uno dei più antichi, solarium e bar, e ristorante «Canto del riso», entrambi ormeggiati a ponte Cavour. Risalendo si incontra il club di canottaggio della Marina, che deve ristrutturare il barcone tra ponte Matteotti e ponte Risorgimento. Ci sono le piattaforme del dopolavoro dell'Ina e dell'Impa, riservati ai dipendenti, con impianti sportivi a terra. Dopo il ponte è ormeggiato «Gilda», bar e solarium, e ancora un po' sopra c'è il «Pub club Palazzo», ristorante e scuola di canoa. Superato ponte Milvio si incontra il «circolo Tiber» con la scuola di canottaggio.

Sulla riva destra sempre risalendo controcorrente il corso del fiume undici strutture poco dopo ponte Cavour incontriamo la «Società romana di nuoto», aperta solo per i soci, prima di ponte Margherita. Dopo il ponte c'è il «Dopolavoro ferroviario», con solarium, bar scuola di canoa e canottaggio. A ponte Matteotti c'è il ristorante «L'isola del sole» e

lo stabilimento sul barcone rosso di Augusto, con bar e solarium. Oltre ponte Risorgimento, di fronte al galleggiante di «Gilda», c'è il circolo canottieri e tennis «Lazio», con piscine, palestra e ristorante. Nel tratto fino a ponte Milvio sono ormeggiati i barconi del circolo canottieri «Roma», del circolo ufficiali della Marina, il circolo canottieri «Tirrenia - Todaro». Dopo ponte Milvio incontriamo il dopolavoro del ministero degli Affari esteri, il circolo «Canottieri Aniene», il secondo circolo della «Tevere Remo» e il circolo comunale.

Si tratta per lo più di circoli molto esclusivi o riservati ai dipendenti degli enti. Le quote di iscrizione, a fondo perduto, vanno dai 4 milioni al 9, e le quote mensili di partecipazione oscillano tra le 100 e le 200 mila lire. Gli stabilimenti con accesso libero sono quelli di Pietro Tulli, «Gilda» e il solarium di Augusto. Qui si spendono dalle tre alle cinquecento lire per la sdraso e la doccia. Al dopolavoro ferroviario, vengono ammessi anche soci non dipendenti delle FS, con una quota fissa di 200 mila lire e un mensile di 30 mila lire. Negli ultimi due anni, il galleggiante dei ferrovieri ha pensato di lanciare una iscrizione promozionale per le donne che prima erano escluse dal barcone. Ce ne sono una decina che già sono diventate socie.

Nella foto in alto una veduta dei barconi sul Tevere nel tratto tra ponte Risorgimento e ponte Matteotti. Ai lati i proprietari di due tra i più vecchi galleggianti: a destra Tonino Tulli, che ha un solarium ormeggiato a ponte Cavour; a sinistra Bruno De Angeli, detto «Tarzan del Tevere», proprietario della storica «Gilda». Nella foto in basso un momento della tintarella di fiume (servizio fotografico di Rodrigo Pass).



VALENTINO FIAT		VIALE SOMALIA	VIALE ANGELICO	VIA PRATI FISCALI	SABATO APERTO INTERA GIORNATA
1988 - 5 MARCHE	1987 - 50 - 5 MARCHE	AUTOCCASIONI DI LUGLIO		1987 - 750 cc.	SUPER 5 - 5 MARCHE - 5 PORTE
UNO 8.750.000	FIESTA 6.500.000	DUNA '87 7.500.000	PANDA 6.750.000	RENAULT 8.900.000	